

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURA

REVISTA

4

2025



CESURA - Rivista
4 (2025)

Direttore responsabile

Fulvio Delle Donne (Univ. Napoli Federico II)

Giunta di Direzione

Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)

Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)

Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)

Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)

Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

Consiglio di Direzione scientifica

Joana Barreto (Univ. Lumière Lyon 2), Lluís Cabré (Univ. Autònoma Barcelona), Claudia Corfiati (Univ. Bari), Pietro Corrao (Univ. Palermo), Eugenia Fosalba Vela (Univ. Girona), Giuseppe Germano (Univ. Napoli Federico II), Isabella Lazzarini (Univ. Torino), Francesco Montuori (Univ. Napoli Federico II), Rafael Ramos Nogales (Univ. Girona), Elisabetta Scarton (Univ. Udine), Francesco Senatore (Univ. Napoli Federico II), Sebastiano Valerio (Univ. Foggia), Juan Varela (Universidad Complutense Madrid), Carlo Vecce (Univ. Orientale Napoli)

Comitato editoriale

Cristiano Amendola (Univ. Napoli Federico II), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Giovanni De Vita (Univ. Napoli Federico II), Martina Pavoni (Univ. Basilicata); Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURIA RIVISTA

4 - 2025



Centro Europeo di Studi su Umanesimo
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

Volume curato da Martina Pavoni

<https://rivista.cesura.info>

ISSN: 2974-637X

Prima edizione / First edition: 2025

Published in Italy

License Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0



Gli Autori mantengono il copyright sui loro contributi
Authors retain the copyright

Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA

Via Cretaio 19

I - 80074 Casamicciola Terme (NA)

<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press - BUP

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

CONFRONTI

Al crocevia del Mediterraneo.

2. Le linee culturali

At the Crossroads of the Mediterranean 2. Cultural lines

GUIDO CAPPELLI - FULVIO DELLE DONNE

*Contributo alla definizione del concetto
di Umanesimo e Rinascimento mediterraneo*

Contribution to the definition of the concept of Humanism and the Mediterranean Renaissance

Si può tracciare una coesa e coerente storia del Mediterraneo e, nel caso, quali sono i suoi tratti caratterizzanti? Ogni concetto da noi usato è il frutto di costanti rielaborazioni storiografiche ed è frutto dei tempi che incessantemente si susseguono. Forse a qualcuno può apparire inutile ricordarlo, ma è comunque opportuno sottolineare che anche i termini di Umanesimo e Rinascimento (costitutivi dell'acronimo di CESURA) non sono affatto neutri: negli ultimi due secoli (almeno) sono stati sottoposti a reinterpretazioni, riletture, se non forzature di ogni tipo, che si sono accelerate o incrementate in alcuni particolari momenti.

Poiché, dunque, nella nostra storia dovremmo essere abituati – più che una valutazione è un auspicio etico – a riflettere sui costanti cambiamenti in corso, abbiamo, in questa occasione, deciso di ricondurre programmaticamente all'attenzione il Mediterraneo, che in tutto il secolo XV e in buona parte del successivo ha costituito certamente l'ombelico del mondo. Per sapere che cosa siamo diventati (e come), sarebbe, dunque, importante – non sempre, sarebbe troppo, ma almeno di tanto in tanto – riportare al centro del dibattito il punto d'origine della nostra civiltà, pur senza dare a quest'ultimo termine l'accezione di implicita superiorità contrappositiva a cui ormai siamo comunemente abituati. Certamente neppure allora (esattamente come ora, se non di più) il Mediterraneo era un luogo rassicurante, nel quale si estrinsecavano solo rassicuranti e proficui scambi di idee, saperi, modelli culturali. Eppure, anche – o forse soprattutto – nei momenti di conflitto tra nazioni e centri di potere

(allora assai più numerosi degli attuali) gli uomini e le idee hanno avuto la possibilità di incrociarsi e confrontarsi, facendo germinare quei semi che poi, almeno in parte, sarebbero arrivati a fruttificare, tra alterne vicende e con diverso successo, molto dopo.

Nelle pagine seguenti sono raccolti alcuni saggi che, selezionati, costituiscono la rielaborazione e la riscrittura profonda di alcuni interventi tenuti al convegno internazionale di CESURA *Al crocevia del Mediterraneo: la Monarchia umanistica aragonese nel contesto ideologico e culturale del Rinascimento*, svoltosi a Napoli nei giorni 22-24 novembre 2023 in collaborazione con le Università di Avignon, della Basilicata, di Girona, dell'Orientale Napoli, di Pisa, nonché con il contributo erogato dalla Direzione generale educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura. Quel convegno, sviluppato su tre giornate, intendeva offrire lo spazio a interventi di natura multi- e inter-disciplinare affidati ai più accreditati specialisti provenienti da atenei e centri di ricerca di tutto il mondo, nella convinzione – programmaticamente sostenuta da CESURA – che solo il dibattito può permettere la nascita e lo sviluppo di nuove idee, che rompano gli schemi usuali.

In prosecuzione di quell'incontro, la presente sezione monografica vuole mettere alla prova o verificare un'ipotesi interpretativa: quella espressa nel titolo. Si parla spesso di storia mediterranea e, da alcuni decenni, con sempre maggiore insistenza. Proprio per questo emergono con decisione alcune domande. Nel contesto del Mediterraneo, in che rapporto si pongono tra loro gli stati nazionali, quelli che si stanno formando in maniera specifica e distinta? Si può riconoscere la condivisione di modelli culturali e politici tra l'Italia, la Catalogna e gli altri regni della Corona d'Aragona, la Francia o il mondo mamelucco? Il richiamo alla classicità e ai suoi valori etico-politici può essere effettivamente (e in quale misura) la matrice di un Umanesimo o Rinascimento Mediterraneo? Quanto contano, per formare un'ideologia comune, i movimenti di uomini, gli scambi di idee, di libri, di merci tra la corte avignonese, quella di Barcellona o Valencia, quella di Napoli?

Il nostro punto di partenza privilegiato è il Regno di Napoli del Quattrocento, in particolare quello aragonese di Alfonso e Ferrante, del Panormita, di Valla e di Pontano, ma anche quello di Ausiàs

March, del Sagrera e del Laurana, dei mercanti (e degli intellettuali) fiorentini, dei francesi che si muovono al seguito di Luigi e di Renato d'Angiò. Napoli è senza dubbio uno snodo fondamentale nell'evoluzione del classicismo occidentale: un punto di snodo che va ancora studiato e compreso in ogni sua forma e in ogni suo aspetto, in uno sviluppo che non è rettilineo o unidirezionale come si tende solitamente a rappresentare. È il punto di convergenza di un'ampia circolazione di opere latine che vengono studiate o riscoperte (come Livio, modello di lingua e di rappresentazione storica ineludibile), di testi greci che vengono tradotti (come Senofonte o Plutarco, la cui funzione politica è ancora tutta da studiare); con la fondazione di una ricca e aggiornatissima biblioteca di corte, con la committenza di opere d'arte ed edifici monumentali, nonché una ricca produzione letteraria e filosofica, il tutto nella prospettiva della creazione di uno Stato solido incentrato sulla *maiestas* del sovrano e su un alto grado di coesione sociale. Quel regno fu, al tempo stesso, punto di approdo e di partenza: luogo di incontro che per essere pienamente compreso necessita di sguardi ampi e aperti a confronti e raffronti con quanto capitava in altre parti d'Italia e d'Europa. È il luogo in cui si realizza la *traiectoria mediterranea* e la missione imperiale della corona d'Aragona, con una scelta non certo banale né scontata.

Napoli diventa negli anni di Alfonso la capitale di un sistema ideologico e politico complesso, basato culturalmente sulla costruzione culturale di un modello imperiale classico. Un modello che vede negli imperatori romani di origine iberica il punto di riferimento, il momento di civiltà più alta da cui trarre ispirazione e a cui tornare. Sappiamo bene che da Bruni a Biondo è proprio su questo che converge la discussione sull'origine dell'epoca moderna che può superare il Medioevo. È su questo che si gioca il confronto tra il modello monarchico e quello repubblicano, tra governo virtuoso, principato illuminato e tirannide. È su questo che si gioca – in quei decenni cruciali per l'evoluzione culturale dell'Europa – la ricostruzione della memoria (soprattutto storiografica ed essenzialmente storico-politica) di un passato riletto e ricostruito, spesso con forzature volontarie: quelle forzature necessarie a legittimare una ideologia forte, che in ogni parte d'Europa sembra, proprio in quegli anni, basarsi sulla creazione di un modello di governo delle virtù, o meglio

di un detentore del potere che possiede tutte le virtù politiche che legittimano il governo.

La sontuosa corte della capitale napoletana – punto di convergenza tra linee culturali e tradizioni antiche e nuove – fu connessa variamente non solo con le altre corti “minori” del Regno (questo è stato oggetto di un altro convegno di CESURA a Fondi nel 2018 e di un recente importante *Companion*), ma anche con altri centri politici e culturali, in particolare quelli della Corona d’Aragona (da Barcellona a Valencia e Saragozza), dell’Italia centro-settentrionale, della Francia, dell’Adriatico e di tutti i Balcani.

Il concetto di “rete”, che (anche) in questa occasione si intende sviluppare, offre un modello interpretativo proficuo e funzionale, in quanto permette di spiegare in termini non gerarchici i movimenti di idee e modelli culturali veicolati da uomini e libri. Affiancandosi – senza sovrapporsi in maniera esclusiva – allo schema impostato sul confronto “centro-periferia”, permette di leggere in chiave più complessa i rapporti che intercorrono nel complesso e articolato sistema istituzionale e culturale sviluppato lungo l’ampio arco del Mediterraneo. Un Mediterraneo, che, almeno per la sua parte occidentale, era divenuto una sorta di “lago catalano”, in quegli anni in cui la traiettoria di espansione della Corona d’Aragona, iniziata già nel XIII secolo, era giunta alla sua massima estensione e Napoli (dopo la conquista di Alfonso il Magnanimo, nel 1442) era diventata, in qualche modo, uno snodo ineludibile dal punto di vista culturale, oltre che economico-commerciale.

Queste pagine aspirano, dunque, a essere un momento propositivo e a ragionare su modelli interpretativi innovativi, di cesura – è il caso di dirlo! – rispetto alle impostazioni storiografiche dominanti, nella convinzione che sia possibile e necessario riaprire il dibattito sull’Umanesimo e il Rinascimento, considerando, con maggior rigore di quanto si è fatto in passato, i differenti sistemi culturali, ideologici e istituzionali che si confrontarono in età umanistica e rinascimentale.

La sezione monografica è stata divisa in due parti: la prima, dedicata alle linee istituzionali e ideologiche, è contenuta nel precedente fascicolo (il secondo del 2024); la seconda, dedicata ai modelli culturali e letterari, è nelle pagine seguenti.

JAUME TORRÓ - ALBERT LLORET

*La ricezione e la diffusione dei modelli storiografici umanistici
nel Tirant lo Blanc stampato a Valencia il 1490*

The Reception and Dissemination of Historiographical Humanistic Models in the Tirant lo Blanc printed in Valencia in 1490

Abstract: *The fall of Constantinople in May 1453 had a significant impact on the writing of chivalric romances. The figure of a knight-errand defending Constantinople as a captain of the imperial army became a widely disseminated motif. Martorell lived in Naples from 1450 until the death of Alfonso the Magnanimous in 1458. In that courtly milieu, Martorell learned about Alfonso's crusade project in 1455 and 1456. At that time, Martorell must have modified his original idea of composing a treatise for knightly education, like Guillem de Varoic, and began planning his novel. With Tirant lo Blanc, Joanot Martorell issued a call to arms against the Turks for the Christian reconquest of the city. In that same milieu, he must have become acquainted with the poetics that defined historiography as an opus oratorium maxime, through which he transformed his initial writing into a work of much greater ambition. This oratorical conception of Tirant is what distinguishes it from other chivalric romances.*

Keywords: *Chivalric romances, Poetics of the romance, Catalan literature*

Received: 01/01/2024. Accepted after internal and blind peer review: 28/12/2024

*jaume.torro@udg.edu
lloret@umass.edu*

Il romanzo cavalleresco di Tirant lo Blanc

Tirant lo Blanc è un romanzo cavalleresco che segue i modelli del romanzo d'avventure francese della fine del secolo XIV e del secolo XV, nato ed evolutosi alla corte degli Angiò in Provenza, dove era preminente la tematica amorosa, e alla corte di Borgogna, soprattutto durante il regno di Filippo il Buono, dove si prediligevano le avventure cavalleresche e al quale appartengono veri e propri romanzi storici, come *Baudouin de Flandre*. Questi romanzi si caratterizzano per la geografia realista, la presenza di avventure nell'area

del Mediterraneo orientale, la menzione di personaggi nobili appartenenti a stirpi documentate, la localizzazione coerente nel tempo, il trattamento verosimile della vita quotidiana, l'esclusione dell'elemento magico e la volontà di convalidare le origini della storia narrata. In sintesi, essi inseriscono la finzione nella storia coeva e nel Mediterraneo, che era assente nella materia arturiana, e i cavalieri e i grandi capitani coronano la propria carriera militare con la difesa della cristianità contro il turco alle frontiere orientali, specialmente dopo la caduta di Costantinopoli, il 29 maggio del 1453.

Tirante il Bianco è il protagonista di un romanzo d'armi e d'amore. Tirante è un gentiluomo bretone di vent'anni che, accompagnato da altri venti gentiluomini, si reca a Londra alla corte del re per essere creato cavaliere e partecipare alle giostre che avranno luogo in occasione dei grandi festeggiamenti per le nozze del re d'Inghilterra con una principessa francese. Dopo aver combattuto per un anno in ogni sorta di torneo in campo chiuso, a cavallo e a piedi, Tirante è acclamato dal re d'Inghilterra il migliore dei cavalieri. Dopo il suo ritorno a Nantes, ospite del duca di Bretagna, giungono alla corte del duca due cavalieri della corte del re di Francia, che riferiscono dell'assedio di Rodi a opera del Sultano del Cairo con l'aiuto dei genovesi. Tirante, venuto a conoscenza che nessuno, né il Papa né l'Imperatore né i sovrani cristiani, offre aiuti ai cavalieri di San Giovanni, si accorda con alcuni marinai e decide d'intraprendere egli stesso l'impresa. Alla spedizione s'aggiunge l'infante Filippo, figlio del re di Francia.

Dopo aver superato lo stretto di Gibilterra e aver combattuto ripetuti scontri con navi saracene, sbarcano a Palermo e sono ricevuti dai re di Sicilia e dalla loro figlia, l'infanta Ricomana. Filippo, infante di Francia, e Ricomana s'innamorano a prima vista. Il re di Sicilia si unisce all'impresa di Rodi e s'imbarca sulla nave di Tirante e Filippo, recando un carico di grano per gli assediati. Con un audace colpo, la nave di Tirante rompe l'assedio della flotta genovese e penetra nel porto di Rodi, dove sono accolti con giubilo dagli assediati, a cui consegnano i viveri. Tirante libera la città e l'isola di Rodi dai mamelucchi e poi salpa per la Terra Santa. Sbarca a Beirut, va a Giaffa e quindi a Gerusalemme e ad Alessandria, dove riscatta un gran numero di prigionieri cristiani, molti dei quali andranno a ingrossare le sue fila e con cui poi farà ritorno a Rodi. Una volta in Sicilia, si celebrano le nozze

fra l'infante Filippo di Francia e l'infanta Ricomana di Sicilia. Tirante e altri cavalieri intraprendono una campagna contro i saraceni della regione, conquistano e saccheggiano Tunisi, costeggiano la Barberia fino a Tangeri, per proseguire lungo la costa del regno di Granada fino a sbarcare a Marsiglia, da cui Tirante partirà alla volta della Bretagna per rivedere i genitori e la famiglia. Poco tempo dopo, su preghiera del re di Sicilia, Tirante torna sull'isola. Nel giro di otto giorni arriva una missiva dell'Imperatore di Costantinopoli che, essendosi impossessati di gran parte dell'impero il Sultano e il Gran Turco, è venuto a sapere che Tirante si trova alla corte siciliana, desidera che il capitano passi al suo servizio per difendere l'Impero. Tirante, come un novello Ruggero da Fiore, lascia la Sicilia per andare a Costantinopoli e diventare il grande capitano di una compagnia d'armi agli ordini dell'Imperatore d'Oriente. Così si apre la parte centrale e più estesa dell'opera; Tirante e la sua compagnia sono ricevuti come salvatori in una città in procinto di cadere nelle mani dei turchi. Non appena Tirante e Carmesina, la figlia dell'Imperatore, si conoscono, nasce fra i due giovani un profondo amore, che durerà fino alla morte di entrambi. A partire da questo punto, il romanzo si sviluppa in due trame perfettamente intrecciate, esposte parallelamente: le campagne militari e le vicissitudini amorose. Le azioni militari, con capovolgimenti, vittorie, sconfitte, tradimenti e abili stratagemmi sono narrate con notevole precisione tecnica, con efficaci descrizioni e la consapevolezza che la guerra è un gioco d'intelligenza, in cui l'astuzia conta più della forza. Quando Tirante sta partendo per Cipro, per portarvi rifornimenti di viveri, arriva un messaggero dal campo di battaglia e annuncia che il Gran Turco e il Sultano, con l'aiuto di cavalieri italiani, hanno sbaragliato l'esercito imperiale. Il Sultano assume il titolo di Imperatore di Grecia e muove all'assedio di Costantinopoli. Tirante riunisce un esercito e, una volta giunto sul campo di battaglia, ottiene una completa vittoria, alla quale ne seguiranno altre con gran dispiego di strategia militare, e la sconfitta della flotta del Grande Karaman e del re dell'India Superiore accorsi in aiuto del Sultano. Tirante fa un'entrata trionfale a Costantinopoli, trascinando i due sovrani in catene. Il Sultano manda un'ambasceria chiedendo una tregua di tre mesi. La storia d'amore fra Tirante e Carmesina, con la descrizione di memorabili scene di amoreggia-

mento libero e gioioso, caratterizzato da giovane e sfrenata passione, è offuscato dagli intrighi della Vedova Riposata, a sua volta infatuata di Tirante. Contemporaneamente, nascono gli amori giovanili fra Stefania di Macedonia, damigella della principessa Carmesina, e Diafebo, cugino di Tirante, e quello fra l'Imperatrice e lo scudiero Ippolito. Martorell, seguendo il modello del "doppio intrigo" delle commedie di Terenzio, costruisce tre relazioni erotiche di personaggi e caratteri letterari e di teorie amoroze in contrasto (amore onesto, amore dilettevole, amore utile), tutte e tre trattate da un punto di vista garbato e allegro. Stefania e Piacerdimiavita, entrambe damigelle della principessa Carmesina, le fanno da intermediarie con Tirante. La Vedova Riposata, nutrice di Carmesina, ossia la figura che per consuetudine ha il ruolo di complice nelle vicende amoroze della fanciulla innamorata, al contrario, è trasformata nella rivale di Carmesina, riprendendo il personaggio della vecchia della tradizione comica medievale pseudo-ovidiana. La corte di Costantinopoli, in cui s'imbandiscono sfarzose feste di palazzo e cavalleresche, con ricca ed elegante simbologia e movenze solenni, è ugualmente raffigurata in maniera umanissimamente sensuale, in cui emergono frivolezze, sotterfugi d'innamorati impazienti, intrighi di donnicciole e basse passioni. Una notte, Piacerdimiavita fa in modo che Tirante s'introduca di nascosto nella camera e quindi nel letto di Carmesina, da cui dovrà scappare precipitosamente a causa di un tumulto a palazzo, provocato dalla Vedova Riposata. Tirante, saltando da un muro nell'intento di fuggire, si spezza una gamba. Una volta guarito, Tirante si propone di ritornare sul campo di battaglia. L'Imperatore bandisce una festa in suo onore e in questa occasione Tirante e Carmesina si sposano secondo la formula del matrimonio segreto, abituale nella letteratura medievale; tuttavia, Carmesina, con suppliche e pianti, convince Tirante a rispettare la sua verginità fino alle nozze pubbliche. Due giorni dopo, la Vedova Riposata fa credere al cavaliere che la Principessa lo stia tradendo con un giardiniere nero. Lo stesso giorno, arriva a palazzo la notizia che i turchi hanno conseguito una grande vittoria sugli eserciti imperiali, e allo sconforto amoroso si aggiunge il dolore della corte. Quando la calunnia della Vedova Riposata sta per essere smontata, Tirante è a bordo della galea che lo condurrà al campo di battaglia. Ma, mentre le navi sono in porto, scoppia una violenta tempesta che le trascina in mare aperto. La

galea di Tirante, su cui Piacerdimiavita era salita con l'intento di smentire il tradimento di Carmesina e denunciare la Vedova Riposata, naufraga sulle coste della Barberia.

Tirante e la fanciulla si salvano dal naufragio, ma arrivano alla costa separatamente. Piacerdimiavita è soccorsa da un anziano moro che, essendo stato prigioniero in Spagna e avendo ricevuto un trattamento benevolo, l'accoglie con affetto e la conduce a casa sua, a Rafal, nei pressi di Tunisi, dove sua figlia la ospita e la tiene come amica. A sua volta, Tirante è soccorso da un alto dignitario, chiamato Capitano dei Capitani, che viaggiava da quelle parti per portare un messaggio del suo sovrano, il re di Tlemcen, al re di Tunisi. Prova simpatia per Tirante e gli offre ospitalità. Lo fa entrare al suo servizio e lo invia a Tlemcen, dove suo figlio, promesso a Maragdina, figlia del re di Tlemcen, lo rinchiude in prigione, ammanettato e incatenato. Nel mentre, entra in scena Scariano, il ricchissimo re nero Scariano. I suoi possedimenti confinano con il regno di Tlemcen ed egli, alleato con il re di Tunisi, intende conquistarlo, insieme a Maragdina. Alle spalle di Scariano c'è la figura dell'imperatore del Mali, Mansa Musa, di cui troviamo raffigurazioni e immagini nell'Atlante catalano del 1375 (Bibliothèque Nationale de Paris, MS esp. 30)¹. Il suo dominio s'estendeva lungo le anse del Niger e del Senegal. Prosperò principalmente grazie ai commerci e racchiudeva all'interno dei suoi confini tre immense miniere d'oro, di esclusiva proprietà di Mansa Musa. A Tlemcen, attraverso Sigilmassa, arrivava una delle principali vie commerciali trans-sahariane che collegavano l'impero del Mali e la Guinea con il Mediterraneo occidentale (figg. 1-3). L'inventiva di Joanot Martorell sovrappone dati, che probabilmente provenivano dall'esperienza di mercanti a cui erano noti porti ed empori della Barberia, e informazioni libresche. Il nome di Grande Etiopia per il regno di Scariano sembra provenire da *Li livres dou tresor* di Brunetto Latini. Tirante riesce presto a imporsi, grazie alla sua audacia, all'ingegno e al dominio dell'arte della guerra; per questo è utilizzato prima dal Capitano e dal re di

¹ Si veda il sito <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52509636n/f7.item.zoom#>. Cresques Abraham, *El Atlas catalán de Cresques Abraham*, Barcelona 1975, pp. 102-103.

Tlemcen e poi da Scariano. Tirante convince il Capitano dei Capitani a liberare dalla prigionia a Tunisi il signore di Agramonte e tutti gli altri giunti con la sua galea. Maragdina, che non vuole cedere alle appassionate richieste di Scariano, s'infatua di Tirante, che approfitta di questo amore carnale per farle conoscere l'amore divino e convertirla alla fede cristiana. Scariano, per amore di Maragdina, si converte e, dopo di lui, lo farà tutto il suo regno. Scariano e Maragdina, ora regina di Tlemcen, si sposano e Tirante diventa il capitano dei regni africani cristianizzati. Scoppiò la guerra fra Scariano e i piccoli regni africani che vogliono mantenersi musulmani; alla fine, dopo numerose battaglie, l'Africa del nord entra a far parte della Cristianità. Tirante celebra le nozze fra il signore di Agramonte e Piacerdimiavita e concede loro i regni di Fez e Bugia. Terminati i festeggiamenti delle nozze, Tirante invia il cavaliere Melchisedec a Costantinopoli per avere notizie dello stato in cui versa l'Impero, ridotto ormai quasi solo alla capitale.

Tirante spedisce il cavaliere Spercio alla corte del re di Sicilia, l'infante Filippo di Francia, marito di Ricomana, con la missione di ottenere aiuti per intraprendere una nuova campagna per la difesa e la liberazione dell'Impero greco, e manda il re Scariano nel suo regno della Grande Etiopia, per riunire soldati. A sua volta, s'imbarca insieme ai suoi alleati in un'armata, per portare ausilio a Costantinopoli. Approda a Palermo, dove le sue forze si riuniscono con quelle del re di Sicilia e fanno rotta per Costantinopoli. Giunto a Troia, Tirante invia un messaggero all'Imperatore, in una Costantinopoli sotto l'assedio dai turchi, per mare e per terra. La Vedova Riposata, venuta a sapere che Tirante stava tornando e il suo arrivo a Costantinopoli era imminente, capisce che la sua malvagità sarebbe stata presto scoperta; così ingerisce un veleno e si toglie la vita. Tirante sferra l'attacco. Accerchia l'armata turca che bloccava per mare Costantinopoli e poi sbarca per combattere contro le forze infedeli che circondavano la città. Il Sultano e il Gran Turco, vedendosi perduti, mandano ambasciatori a Tirante, chiedendo una tregua di tre mesi o, in ultima istanza, la pace definitiva per centouno anni. Tirante fa il suo ingresso trionfale a Costantinopoli, con le sue truppe e i prigionieri,

ed è acclamato liberatore dal popolo. Pochi giorni dopo, arrivano il re di Sicilia e il re di Fez, ossia il signore di Agramonte, e il re Scariano con i suoi eserciti, accompagnato da Maragdina. L'Imperatore concede a Tirante la mano di sua figlia Carmesina, e da ciò ne conseguono la successione alla corona e il titolo di Cesare dell'Impero. Con una veloce campagna, Tirante riconquista il territorio dell'Impero. La vittoria è festeggiata a palazzo con le nozze fra i cavalieri e le damigelle della corte.

Tirante, ad Adrianopoli, prende freddo passeggiando nei pressi del fiume, contrae una polmonite e muore poco dopo. Carmesina, sopraffatta dal dolore, pronuncia una straziante orazione funebre, durante la quale suo padre, l'Imperatore, muore. Poco dopo anche Carmesina perde la vita e l'Impero è ereditato dall'Imperatrice e da Ippolito, il quale continua la riconquista di molte province, libera il Sultano e il Gran Turco e tutti i re e grandi signori imprigionati insieme a loro, firma la pace e ne fa suoi vassalli, inviandoli in Turchia. Anni dopo, morta l'Imperatrice, l'Imperatore Ippolito prende in moglie la figlia del re d'Inghilterra.

La stampa del Tirant e la Crociata nei regni dei Re Cattolici

La riconquista della Romanità e della Cristianità perdute rappresentò un'intenzione e una speranza vivissime e presenti durante i regni dei Re Cattolici e di Carlo V, che si consideravano quali successori e restauratori dell'Impero Romano². Bisogna tener presente che, dopo la conquista di Granada, i regni iberici dovevano continuare lungo l'Africa settentrionale fino a Gerusalemme per liberare Costantinopoli. Durante il regno di Ferdinando II il Cattolico, Francesc Alegre tradusse in catalano le *Metamorfosi* di Ovidio, corredate dall'interpretazione e l'allegoria, seguendo la tradizione di Giovanni del Virgilio e Giovanni Bonsignori. Al termine dell'allegoria degli ultimi versi dell'orazione di Pitagora sul mutamento continuo della Storia, dei popoli e i paesi,

² J. Goñi Gaztampe, *Historia de la bula de la Cruzada en España*, Vitoria 1958, pp. 462-501 (cap. 16: *La bula de la cruzada desde 1495 hasta 1555*).

e successivament el mutament i el desenvolupament de la potència de Roma (*Met.*, XV 418-546), llegim aquesta interpretació feta pronunciar a Paolo Orosio:

Ab tot que per inducció del pervers Sergi, sots nom del bestial e inhumà Mahoma, après ma mort han vist los qui visqueren per los seguidors de llur enorme secta ocupada l'Egipte, Àfrica i Espanya, declinant de l'obediència de l'Imperi Romà e creença de Crist, i per ventura més fóra estesa esta secta errònea sinó que Déu, per aquell camí que de principis mals sap sovint traure molt gloriosos fins, dels darrers térmens de Scítia féu passar en Itàlia l'antiquíssima e invictíssima prosàpia dels gots, e volgué per ells Itàlia e Roma sostenguessen flagell, perquè après posseint les Espanyes los gloriosos reis d'Aragó i Castella, davallants de la gòtica sang, refrenassen la fúria dels cruels mahomètics llançant-lo d'Espanya. Útil fonc doncs la persecució dels gots, de qui en los meus dies tant los romans cridaven, i pus per aquella també s'ha seguit, i novament per lo segon Ferrando, gloriós successor en los dos regnes dits, naix ampla esperança d'abolir lo nom de Mahoma, no sol en la part que resta en Europa mes en l'Àfrica i en tot lo llevant. Y d'açò en l'aspecte de Déu sent nova alegria ara mon esperit pensant que ha viscut en lo lloc on ha presa criança aquest príncep, per qui espere lo nom dels espanyols ésser més del que és estat. E açò bast haver dit de la mutació dels regnes e imperis, havent mostrat com tots són passats i caiguts sinó lo nom romà, per Déu predestinat en cap e fonament de la Crestiandat³.

Sebbene per istigazione del perverso Sergio, in nome del bestiale e inumano Maometto, coloro che sono vissuti dopo di me abbiano visto come i seguaci di quella loro smisurata setta occuparono l'Egitto, l'Africa e la Spagna, rifiutando l'obbedienza all'Impero Romano e alla fede di Cristo, e forse questa fallace setta si sarebbe estesa di più, ma Dio, per quel camino che da principi funesti sa spesso condurre a gloriosissimi fini, dagli estremi confini della Scizia fece passare in Italia l'antichissima e indomita stirpe dei Goti; e volle che l'Italia e Roma ne sopportassero il flagello, affinché successivamente dominando i territori di Spagna i gloriosi re d'Aragona e di Castiglia, discendenti del sangue

³ Francesc Alegre, *Les transformacions*, Barcelona, Pere Miquel 1494, ff. CCXLVv [CCXXIXv]-CCLVIIIr [CCXXXIIr] (*Capítol quart tractant de la mutació dels regnes e duració de l'Imperi Romà*).

dei Goti, arrestassero la furia dei crudeli maomettani scacciandoli dalla Spagna. Fu dunque utile la distruzione dei Goti, di cui ai miei tempi tanto si lamentavano i romani, poiché per quella tanto bene è seguito e di nuovo grazie al secondo Ferdinando, glorioso successore nei suddetti regni, nasce la grande speranza di cancellare il nome di Maometto, non solamente in quelle parti d'Europa in cui permane, bensì anche in Africa e in tutto il Levante. E di questo nello sguardo di Dio il mio spirito sente ora una rinnovata gioia, al pensiero che visse nel luogo che diede i natali a questo principe, per il quale spero che la fama degli spagnoli diventi più grande di quanto sia mai stata prima. Ho parlato a sufficienza dei mutamenti di regni e imperi, avendo illustrato come tutti sono passati e crollati, tranne Roma, predestinata da Dio a essere il capo e il fondamento della Cristianità.

Il Re Cattolico è l'effettivo successore degli imperatori romani; sulla sua persona e sulla sua stirpe poggiano le speranze della restaurazione dell'Impero Romano e la Cristianità. Per comprendere il passo di Francesc Alegre messo in bocca a Orosio, occorre ricordare che alcuni storici, a partire dalla frase dello stesso Orosio in cui dice «Tarraconem nostram», ne attribuiscono i natali a Tarragona, altri a Braga. Era questo un piano molto presente nell'opinione pubblica catalana e spagnola dell'epoca e le guerre d'Italia costituirono la principale difficoltà dell'impresa. Lo stesso anno in cui a Barcellona furono date alle stampe le *Transformacions* di Francesc Alegre e la seconda edizione del *Tirant lo Blanc*, a Valencia si pubblicò *Lo somni de Joan Joan* di Jaume Gassull, un poema narrativo in versi, composto secondo la tradizione satirico-comica. Attraverso il personaggio narrante, che camminando sui tetti, penetra in una casa ed entra nella camera di una giovane gentildonna che ha appena partorito, ed è costretto a nascondersi sotto il letto per l'arrivo del marito, assistiamo a pettegolezzi, malignità, liti e confidenze delle donne in visita alla puerpera. Fra le conversazioni, si parla della crociata:

Saltà una altra al través
amb tal raó:
«Ahir oí jo lo sermó
de la Croada:
ja la tenim altra vegada
per dos reals;
quin temps tenim per ésser mals

si ho volem ser!
 Lo temps de sent Vicent Ferrer
 par que s'acosta;
 i açò que es diu que hi ha en la costa
 tantes galeres».
 Respòs una altra:
 «Va de veres,
 o es falsia?»
 «Senyora, ver crec jo que sia,
 Segons han dit
 hui los jurats, que mon marit
 fon a la sala,
 i els encontrà, pujant l'escala,
 que devallaven». vv. 308-327⁴.

Un'altra intervenne

dicendo:

*«Ieri io ho sentito sermone
 della Crociata:
 già l'abbiamo una altra volta
 per due reali;
 che tempi ci toccano per essere malvagi
 se vogliamo esserlo!
 Il tempo di san Vicent Ferrer
 sembra che s'avvicini;
 e si dice che ci siano lungo la costa
 tante galee».*

Ribatté un'altra:

*«Ma è vero,
 o è una fandonia?»
 «Signora, io credo sia vero,
 secondo quanto hanno detto
 oggi i consiglieri, dato che mio marito/è stato in Municipio,
 e, mentre saliva lo scalone, li ha incontrati
 che scendevano».*

⁴ *Cançoner satíric valencià dels segles XV y XVI, publicat ab una introducció y notes per R. Miquel y Planas, Barcelona 1911, pp. 98-99; Lo procés de les olives. Lo somni de Joan Joan, cur. L. Gimeno - V. Pitarch, Valencia 1988, pp. 187-188.*

L'epoca di san Vicent Ferrer è contrassegnata dal millenarismo. Tale contesto storico e politico fece sì che un romanzo, scritto fra il 1460 e il 1464, fosse dato alle stampe nel 1490 e nel 1497, e tradotto in castigliano e stampato a Valladolid il 1511, e tradotto in italiano da Lelio Manfredi su richiesta di Isabella d'Este, figlia di Ercole d'Este e di Eleonora d'Aragona, e pubblicato a Venezia nel 1538, nel 1566 e di nuovo nel 1611.

Il soggiorno di Joanot Martorell a Napoli e i modelli della storiografia

A metà del 1450, Joanot Martorell s'imbarcò a Barcellona per Napoli, dove entrò al servizio di Alfonso IV il Magnanimo, che si avvale dei suoi uffici e si riferiva a lui come «cameriere nostro»⁵. Alla morte del re, è documentato come trinciante e scrivano di ragione di Carlo d'Aragona, principe di Viana, che accompagnerà nel suo viaggio nel Mediterraneo da Napoli alla Sicilia, a Maiorca e in fine a Barcellona. Joanot Martorell, nella lettera dedicatoria del romanzo a Ferdinando del Portogallo, figlio di Edoardo del Portogallo e di Eleonora d'Aragona, dice di aver iniziato l'opera il 2 gennaio del 1460. In quel tempo, la corte del Principe era a Maiorca⁶. Joanot Martorell impiegò quattro anni nella stesura del *Tirant lo Blanch*. Probabilmente, il romanzo cominciò a prendere forma nella sua mente fra il 1455 e il 1456, quando a Napoli non si parlava d'altro che della crociata. Nella tradizione catalana e spagnola, il tema della crociata, che include i territori dell'Africa del nord, non è affatto insolito; come ho già

5 J. Villalmanzo, *Joanot Martorell. Biografia ilustrada y diplomatario*, Valencia 1995, pp. 175-186.

⁶ J. Torró Torrent, *Una cort a Barcelona per a la literatura del segle XV*, «Revista de Catalunya», 163 (giugno 2011), pp. 97-124; J. Torró Torrent, *Joanot Martorell, escrivà de ració*, «L'Avenç», 273 (ottobre 2002), pp. 12-18; R. Beltran, *Vida de Joanot Martorell*, in *Història de la Literatura Catalana*, dir. À. Broch; *Literatura medieval, III. Segle XV*, dir. L. Badia, Barcelona 2015, pp. 30-34; J. Pujol, *La datació i la dedicatòria. L'infant Ferran de Portugal*, in *Història de la Literatura Catalana*, pp. 107-110; J. Torró Torrent, *Joanot Martorell, escrivà de ració del Príncep de Viana: la literatura catalana del segle XV i les corts del Trastàmara*, «Arxiu de Textos Catalans Antics», 36 (2024), in stampa.

indicato, è un argomento ricorrente nel regno dei Re Cattolici. Semmai, ciò che sorprende maggiormente del *Tirant lo Blanc* è la forte impronta retorica, che ricorre a tutte le risorse dell'*ornatus facilis* e *difficilis*, combinando i diversi generi dell'oratoria attraverso l'epitopea (Isid., *Etym.* 2, 14; 2, 21, 32), dell'epistolografia, con ogni sorta di lettere di sfida a duello e di battaglia in campo aperto, lettere d'amore, discorsi in ambascerie e missioni diplomatiche, arringhe prima dello scontro, e un ampio dispiegamento del ragionamento o della dialettica. Un'altra caratteristica significativa del *Tirant* è l'insistenza nella narrazione delle strategie di battaglie e guerre, per mare e per terra, l'importanza dell'autorità, la saggezza e l'ingegno del capitano sul campo, dell'esercitazione, l'intelligenza e la tecnica nei duelli fra cavalieri.

In un articolo su Joanot Martorell di 2002, Torró mise in relazione il *Tirant lo Blanc* con le *quotidianae lectiones* di Alfonso il Magnanimo su Tito Livio, Giulio Cesare o Curzio Rufo, e in particolare su un brano del Panormita durante il quale Alfonso ordina ai musici che stavano suonando in una stanza accanto di smettere, perché con i loro suoni disturbavano l'ascolto della musica di Tito Livio:

Lectioni Titilivianae, qua vel maxime rex demulcebatur, cum aliquando tybicines obstreperent, abigi eos, quamvis musicae peritissimos iussit: iam velut multo suaviolem quam ipsorum armoniam auditurus⁷.

In quel 2002 Torró scrisse:

El llibre a partir del qual escriu Joanot Martorell el *Tirant lo Blanc* està construït en bona part per fulls escrits per l'experiència.

L'altre gran llibre és la vida de la cort, d'on extreu «muchos autos y razonamientos de amores por lindas manera dichos y tratados», com afegeix Diego de Gumiel en la traducció castellana, entremesos i festes, cortesies i cavalleries. I també ocis i discussions de la cort de Nàpols. Des del temps de la presó de Ponza, els humanistes

⁷ Antonio Panormita, *Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna*, ed. F. Delle Donne, Firenze 2024 (Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia Umanistica, 16), p. 201 (I, 16).

havian mantingut davant Alfons el Magnànim importants discussions sobre Sal·lusti i la historiografia. A Nàpols les discussions sobre la historiografia foren molt importants i enfrontaren Lorenzo Valla amb Bartolomeo Facio i Antonio Beccadelli. El rei s'hi feia llegir Titus Livi, i els humanistes discutien davant seu la interpretació de passatges, la lliçó de Titus Livi i com havien de servir-se o no d'aquests models en els llibres històrics que el rei els havia encarregat sobre les pròpies gestes. És probable que Joanot Martorell n'aprengué algunes lliçons i decidís ell també integrar lletres de desafiament, d'amor, discursos d'ambaixades i arengues, com també explicar les estratègies de les batalles i de la guerra a la manera de Titus Livi en el seu *Tirant lo Blanc*, que en el pròleg presenta com un mirall de prínceps, tal com eren la història i les biografies de grans herois i militars. Aquesta és una de les característiques que singularitzen el *Tirant* respecte als llibres de cavalleries⁸.

Assistevano a queste letture non solo umanisti e italiani, bensì anche nobili e cavalieri, segretari e uomini formati in diritto e in lettere, catalani e aragonesi, siciliani e napoletani. In un convegno tenutosi a Potenza (4 e 5 novembre del 2012) dodici anni fa, da cui prese vita il libro *L'immagine di Alfonso il Magnanimo tra letteratura e storia, tra la Corona d'Aragona e d'Italia* (2016), Torrò collegò la citazione iniziale del prologo del *Tirant* con la famosa massima di Cicerone sulla storia, tratta dal *De oratore* (II, 36) («Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis») e con la lettura della storia e con essa la letteratura cavalleresca quale specchio dei principi con cui Joanot Martorell sviluppa la citazione di Cicerone e giustifica il libro sulle “grandissime virtù e cavallerie” dell'insigne e valentissimo cavaliere Tirante il Bianco, meritorio di gloriosa menzione⁹. Il prologo di Joanot Martorell al *Tirant* parafrasa e cita una frase che ha costituito un pilastro della storiografia medievale e umanistica:

⁸ Torrò Torrent, *Joanot Martorell, escrivà cit.*, p. 17.

⁹ J. Torrò Torrent, *Il romanzo cavalleresco tra letteratura antica e i romanzi cavallereschi francesi e borgognoni*, in *L'immagine di Alfonso il Magnanimo tra letteratura e storia, tra Corona d'Aragona e Italia / La imatge d'Alfons el Magnànim en la literatura i la historiografia entre la Corona d'Aragó i Itàlia*, cur. F. Delle Donne, J. Torrò Torrent, Firenze 2016, pp. 226-239.

Com evident experiència mostra la debilitat de la nostra memòria, sotsmetent fàcilment a oblió no solament los actes per longitud de temps envellits, mas encara los actes frescs de nostres dies, és estat doncs molt condecant, útil e expedient deduir en escrit les gestes e històries antigues dels hòmens forts e virtuosos, com sien espills molt clars, exemples e virtuosa doctrina de nostra vida, segons recita aquell gran orador Tul·li¹⁰.

È interessante osservare che Joanot Martorell situa (pone) il libro della storia e delle gesta di Tirante nella scia della tradizione storiografica e oratoria imperniata su Cicerone.

Un brano de *Lo somni* di Bernat Metge e il prologo alla traduzione castigliana del 1511 ci parlano della funzione della letteratura in volgare e in particolare del romanzo d'avventure cavalleresche e amorose nell'insegnamento di grammatica, oratoria e dialettica. A un certo punto del terzo libro de *Lo somni*, in cui l'autore parafrasa il *Corbaccio* di Boccaccio, Bernat indica come la pratica e l'accesso del pubblico femminile alla grammatica, alla retorica e alla dialettica avvenga grazie alle canzoni dei poeti, ai romanzi d'avventure cavalleresche e d'amore. Nel *Corbaccio*, l'anima del defunto marito mette in guardia il protagonista, innamorato della sua vedova, e gli fa sapere

che le sue orazioni e i suoi paternostri sono i romanzi franceschi e le canzoni latine, e' quali ella legge di Lancelotto e di Ginevra e di Tristano e d'Isotta e le loro prodezze e i loro amori e le giostre e i torneamenti e le semblee. Ella tutta si stritola quando legge Lancelotto o Tristano o alcuno altro colle loro donne nelle camere, segretamente e soli, raunarsi, sì come colei alla quale pare vedere ciò

¹⁰ «Come l'esperienza mostra chiaramente, la labilità della nostra memoria lascia facilmente nell'oblio non soltanto i fatti obsoleti per il corso del tempo, ma anche quelli attuali dei nostri giorni. Pertanto è stato molto opportuno, utile e conveniente mettere per iscritto le gesta e le storie antiche degli uomini forti e virtuosi, perché sono specchi chiarissimi, esempi e insegnamento di virtù per la nostra vita, secondo quanto dice quel grande oratore Tullio». Cfr. Joanot Martorell, *Tirante il Bianco*, traduzione di P. Cherchi, Torino 2013, pp. 5-6.

che fanno e che volentieri, come di loro imagina, così farebbe; avvegna che ella faccia sì che di ciò corta voglia sostiene¹¹.

Bernat Metge adattò il passaggio:

De vanitat han així plen lo cap, que impossible és que t'ho pogués tot dir; emperò diré't ço que me'n recorda. Elles entenen ésser en gran felicitat haver molt delicament e lloçania, e saber parlar diverses llenguatges, recordar moltes cançons e noves rimades, al·legar dits de trobadors e les *Epístoles* d'Ovidi, recitar les històries de Lancelot, de Tristany, del rei Artús e de quants amorosos són estats a llur temps; argumentar, ofendre, defendre e raonar un fet, saber bé respondre a aquells qui d'amor les enqueren, haver les galtes ben plenes e vermelles, e grosses anques e grossos pits¹².

Quanta vanità non gli frulla per il capo! È impossibile descriverla compiutamente. Ti dirò soltanto, perché tu ne prenda nota, che si sentono felici quando sanno dimostrare delicatezza ed eleganza; parlare varie lingue; ricordare canzoni e poemi narrativi; allegare passi di trovatori e lettere di Ovidio; raccontare delle storie di Lancillotto, di Tristano e di tutti gli innamorati vissuti fino ai loro tempi; argomentare, accusare, difendere e ragionare un fatto; sapere rispondere bene a coloro che le richiedono di amore, avere guance rosse e paffute, fianchi robusti e seni abbondanti¹³.

Alla fine dell'opera, Bernat sottolinea l'importanza della lirica per conoscere e padroneggiare l'arte della parola e del ragionamento:

Danses e cançons dius que escolten les dones amb gran plaer. No me'n meravell, car natural cosa és prendre delit en música, e especialment que sia mesclada amb retòrica e poesia, que concorren sovent en les danses e cançons dictades per bons trobadors. Poc s'adeliten los hòmens en oir semblants coses, les quals deurien saber per fugir a ociositat e per poder dir lo concebiment de llur pensa¹⁴.

¹¹ Boccaccio, *Corbaccio*, par. 316, cur. G. Padoan; *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, cur. V. Branca, Milano 1964-1998, vol. V (ii), 1994, p. 499.

¹² Bernat Metge, *Lo somni*, cur. L. Badia, Barcellona 1999, pp. 139-140.

¹³ Bernat Metge, *Il sogno*, cur. L. Badia e G. Faggini, Torino 2004, pp. 204-205.

¹⁴ Metge, *Lo somni* cit., p. 173.

Dici che le donne ascoltano con entusiasmo danze e canzoni. Non mi sorprende, perché è cosa naturale godere la musica, specialmente se è abbinata a retorica e poesia, che si trovano spesso insieme nelle danze e canzoni composte da bravi trovatori. Gli uomini si diletano poco ad ascoltare queste cose, con cui dovrebbero invece familiarizzarsi per bandire l'ozio e poter esprimere bene il concepimento della loro mente¹⁵.

Lo somni di Bernat Metge fu scritto tra la fine del 1398 e l'aprile del 1399. Questo approccio alla poetica e la dialettica acquistano grande rilievo nel *Tirant* di Joanot Martorell.

Il prologo dell'edizione castigliana (1511) del *Tirant* contiene una sintesi del libro, assente nell'originale catalano, che funge da lettera di presentazione ai lettori

Y porque entre cavalleros señalados de gloriosa memòria fue uno aquel valentísimo e invencible cavallero Tirante el Blanco de Roca Salada, de cuyas hazañas y autos varoniles en el presente libro, con mayor brevedad que per ser podrá, seran recontados , para exemplo y doctrina de los que en esta noble lectura se querrán exercitar, porque en el presente libro hallarán muchas cosas de orden de cavalleria, y muchos razonamientos por gentil manera dichos, muchas batallas y autos de guerra por sotiles artes y maneras tratadas y vencidas, y muchos autos y razonamientos de amores por lindas y honestas maneras dichos y tratados , según que en el proceso del libro por gentil manera y estilo hallarán escrito.

È degno di nota che il prologhista abbia compiuto lo sforzo di sottolineare i vari elementi di un libro che vuol essere un reggimento di cavalieri, uno specchio di principi e un trattato di guerra e un gran dispiegamento retorico di ragionamenti, parlamenti, dibattiti, lettere, molti dei quali hanno l'amore come nucleo e molti altri i valori che reggono la cavalleria, la vita militare e il buon governo¹⁶.

¹⁵ Metge, *Il sogno* cit., 262-265.

¹⁶ J. M. Cacho Bleuca, *El amor e el Tirant lo Blanc: Hipòlit y la Emperadriu*, in *Actes del Symposium Tirant lo Blanc*, Barcelona 1993, p. 137, ha commentato: «Las palabras preliminares del Tirante el Blanco proyectan el libro desde una tradición genérica, destacando los «autos» y «razonamientos» de su materia amorosa. La matización se ajusta al desarrollo de la novela, en

La suddivisione in capitoli

L'impostazione retorica e dialettica del romanzo giungerà a condizionare la suddivisione del *Tirant*, che nell'edizione a stampa del 1490 riporterà un ordinamento dei capitoli che non segue lo svolgimento delle vicende, bensì soprattutto quello retorico. Se osserviamo la coincidenza della suddivisione del testo all'interno di un fascicolo o di un gruppo di fascicoli nell'esemplare del 1490, non sembra rispondere a criteri materiali o tecnici. La divisione dei capitoli è affrettata e trascurata. Gli errori che possiamo rilevare indicano che parte di essa non è stata risolta prima che la forma di stampa fosse calcolata per il quaderno; per esempio, errori di numerazione i quali, al di fuori del quaderno in cui si riscontrano, non influiscono alterando la numerazione progressiva. C'erano anche capitoli progettati di cui non abbiamo un'epigrafe. Eseguita con molta trascuratezza, la divisione dipendeva in gran parte (viene sottolineato) da quella dell'opera nel manoscritto. Appare chiaro che segue fedelmente l'articolazione dell'originale di stampa; invece, alcuni errori nella collocazione dei titoli di capitolo ci indicano che in quest'originale mancavano, che furono aggiunti al margine della suddivisione dell'originale di stampa e poi incorporati nel testo impresso, similmente a quanto osserviamo nel manoscritto (Salamanca. Biblioteca General Histórica, MS 2014) de *Las diez questões vulgares* di Alonso Fernández de Madrigal, el Tostado,

la que encontramos no sólo unos desarrollos narrativos, sino también un gran despliegue retórico de razonamientos, parlamentos, debates, cartas, muchos de los cuales tienen como núcleo central el amor o la mujer. No parece lo más adecuado para interpretar el libro, de acuerdo con el contexto de su época, considerar estos últimos como los menos interesantes, pues tal apreciación no se corresponde con el interés puesto en su desarrollo por su creador o creadores, acordes con una época y con una estética. No olvidemos que las palabras preliminares de la traducción castellana están puestas como señuelo que incita a la lectura de la obra, por lo que no se hubieran destacado dichos aspectos de creer que no interesaban a los posibles lectores».

usato per la stampa (Salamanca, 1507)¹⁷. Nei manoscritti di narrazioni del secolo XV è abituale indicare con una capitolare l'inizio di una lettera, di un discorso, di una arringa, di una lamentazione, di un ragionamento. Nella stamperia, il correttore modellò l'opera per suddividerla in capitoli. La suddivisione mette in risalto più volte la ricchezza retorica del romanzo di Martorell, che nel manoscritto sarà stata segnalata visualmente con spazi in bianco e capolettere. Nell'articolazione del testo in capitoli, il correttore si rifecce normalmente alla suddivisione originale dell'opera di Martorell, specialmente nei paragrafi dedicati alle forme retoriche e discorsive: "ragionamento", "replica", "risposta", "orazione", "ambasceria", "lamentazione", "supplica", "consolazione", "riprensione", "sermone", "lettera" (lettera d'amore), "lettera di battaglia" (sfida a duello), "risposta", "richiesta d'amore" "capitolo", "voto", "giuramento", "sentenza", "testamento". La struttura retorica dell'opera che si rende manifesta in questo modo nel processo di stampa, attraverso il suo ordinamento in capitoli, riflette come Martorell costruì il *Tirant* come un romanzo di cavalleria e d'amore, ma anche come esempio dei generi oratori, dell'epistolografia,

¹⁷ Si veda la relazione di Sonia Garza sulle copie per la stampa di incunaboli e post-incunaboli tenuta alla Biblioteca Nacional de España l'8 giugno 2022 e visibile a questo indirizzo web: <https://www.youtube.com/watch?v=6rtgikkB13A>. Al minuto 2:32:30, Garza menziona la copia per la stampa delle *Diez cuestiones vulgares* di Alfonso del Madrigal, del 1507 (Salamanca, Biblioteca General Histórica, MS 2014), i cui titoli furono aggiunti a margine della copia tipografica. Sulla base di tali rubriche è stato redatto anche il sommario, dopo che l'originale era stato suddiviso in capitoli (fig. 4). A conferma, si tenga presente, inoltre, il foglio di scarto da una copia manoscritta del *Tirant*, probabilmente anteriore alla stampa di 1490, riutilizzato come foglio di custodia di un fascicolo che rappresenta con uno spazio in bianco interlineare la divisione tra i capitoli 407 e 408 dell'incunabolo del 1490 (fig. 5). Cfr. J.J. Chiner, *El viure novel·lesc. Biografia de Joanot Martorell*, Alcoi 1993: https://www.cervantesvirtual.com/portales/joanot_martorell_i_el_tirant_lo_blanc/obra/tirant-lo-blanc-full-manuscrit-0/.

della dialettica e della storia come «opus oratorium maxime» (Cicerone, *De legibus* I 4)¹⁸.

Crediamo che a questa dimensione del *Tirant* non sia mai prestata abbastanza attenzione; infatti, non si è saputo comprenderne la tessitura retorica finché non si è iniziato a lavorare sul passaggio dal manoscritto all'incunabolo. L'imitazione della prosa retoricizzata di Joan Roís de Corella, delle traduzioni catalane della *Fiammetta*, dello *Scipió e Anibal* di Antoni Canals (versioni di orazioni del settimo libro dell'*Africa* di Petrarca), della *Lletra de reials costums* (*Familiarum rerum* XII, 2), delle *Tragedie* di Seneca, della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne, di orazioni del *De coniuratione Catilinae* di Sallustio o delle *Eroidi* di Ovidio, quali modelli dell'*ornatus difficilis* in lingua catalana, vanno comprese partendo da questa concezione oratoria della storia¹⁹. Lorenzo Valla è menzionato nei due libri conservati del tesoriere Mateu Pujades come «misser Lorenço Valla, orador romà, qui ha càrrec d'ordenar les gestes del senyor Rei». L'oratore Joanot Martorell organizza le gesta del cavaliere Tirant lo Blanc seguendo i manuali di grammatica, retorica e dialettica medievali, dai quali adatta degli *studia humanitatis* tutto ciò che è capace di comprendere e imitare, come Francisco Rico ha espresso a proposito di Joan Roís de Corella²⁰.

¹⁸ J. Torró - A. Lloret, *Textual Bibliography for «Tirant lo Blanc»*, «Ecdotica», 20 (2023), pp. 37-61. Sull'importanza dell'elaborazione retorica anteriore alla storiografia umanistica e sull'esempio di Cicerone cfr. F. Delle Donne, *Da Valla a Facio, dalla prassi alla teorizzazione retorica della scrittura storica*, «Reti Medievali. Rivista», 19, 1 (2018), p. 601, n. 7; e Id., *Cronache in cerca d'autore: l'autoconsapevolezza come misura della professionalizzazione dello storiografo*, in *Scrivere storia nel medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*, cur. F. Delle Donne, P. Garbini, M. Zabbia, Roma 2021, pp. 14-16 e p. 23.

¹⁹ J. Pujol, *La memòria literària de Joanot Martorell. Models i escriptura en el Tirant lo Blanc*, Barcelona 2002; Ll. Cabré - A. Coroleu - M. Ferrer - A. Lloret - J. Pujol, *The Classical Tradition in Medieval Catalan, 1300-1500*, Woodbridge 2018, pp. 110-122.

²⁰ F. Rico, *Imágenes del Prerrenacimiento español: Joan Roís de Corella y la Tragedia de Caldesa*, in *Estudios de literatura espanyola y francesa. Siglos XVI y XVII. Homenaje a Horst Baader*, cur. F. Gewecke, Barcelona 1984, p. 18.

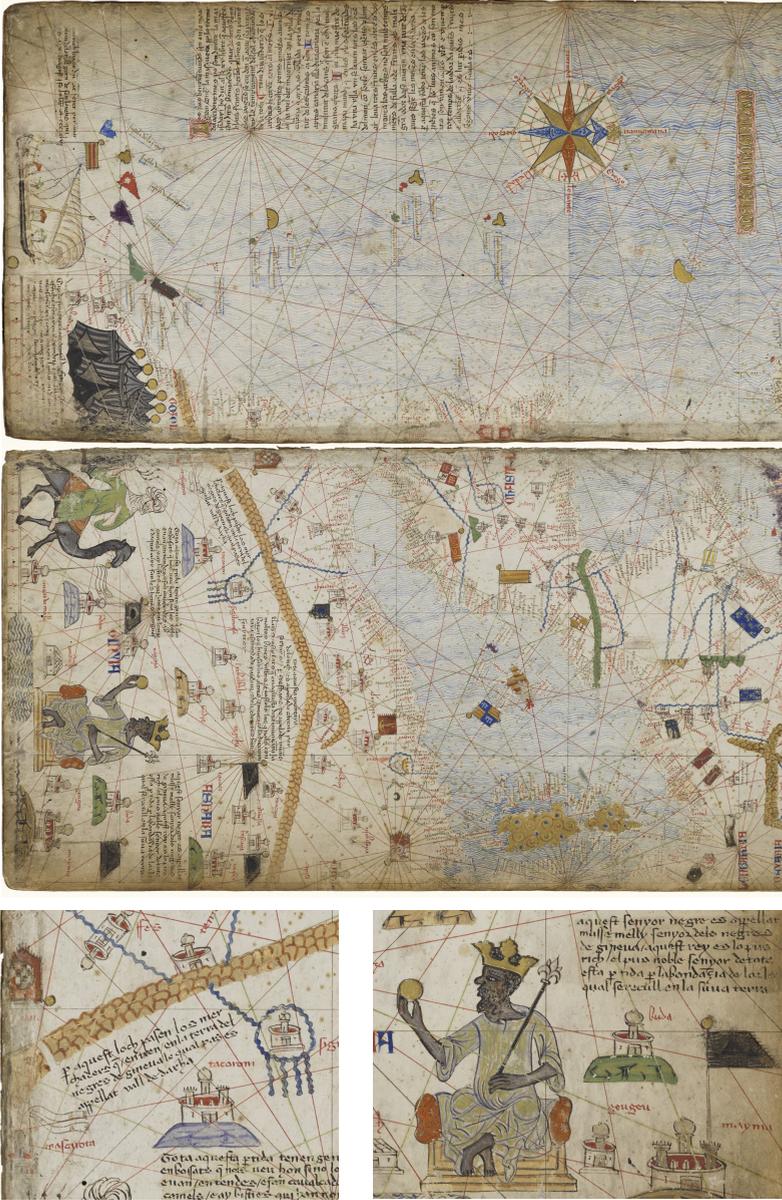


Fig. 1-3. BNF, MS Espagnol 30, Abraham Cresques, *Atlas Catalan*: Mediterraneo occidentale, con due dettagli. Nel primo si vedono le vie commerciali trans-sahariane, con questa iscrizione: «Per aquest loch pasen los mercaders que entren en la terra dels negres de Gineua, lo qual pas és appellat Vall de Darha [i. e. Valle di Draa]», Sigilmessa (Sigilmassa), Tirimsi (Tlemcen). Nel secondo è rappresentato Mansa Musa, imperatore del Mali, con questa iscrizione: «Aquest senyor negre és appellat Musse Mely, senyor dels negres de Gineua. Aquest rey és lo pus rich e'l pus noble senyor de tota esta partida per l'abondància de l'or lo qual se recull en la sua terra».

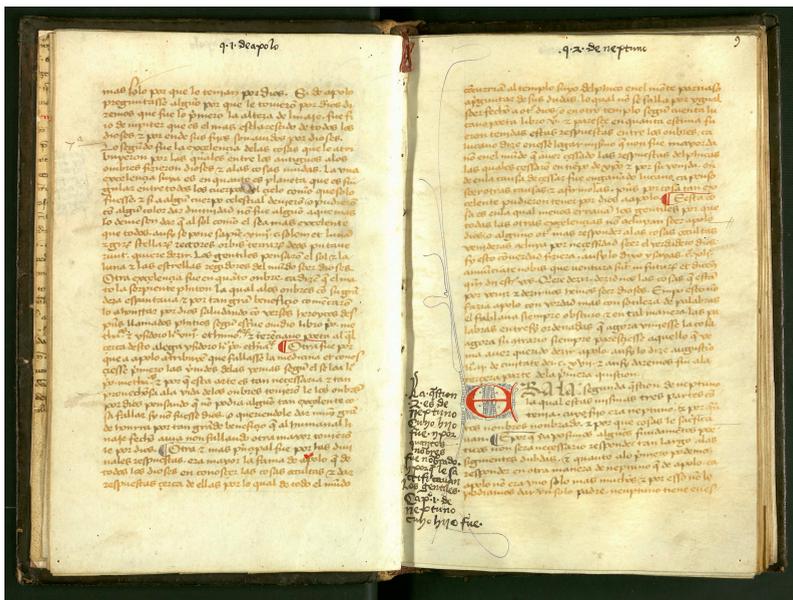


Fig. 4. Salamanca, Biblioteca General Histórica, ms. 2014, f. 8v-9r: codice di *Las diez cuestiones vulgares* di Alonso Fernández de Madrigal, el Tostado, usato per la stampa (Salamanca, 1507), con i titoli di capitolo aggiunti al margine dai correttori della stampa e poi incorporati nel testo impresso.

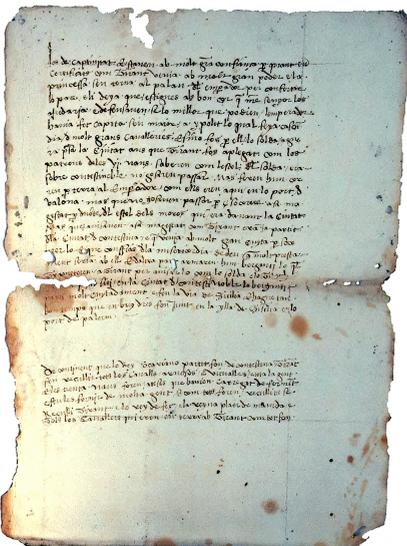


Fig. 5. Archivio Diputació de València. Fons Duquessa Almodóvar. 4 (processos i plets). 1 (comtat Alcudia de Guadix). Caixa. Foglio di scarto da una copia manoscritta del *Tirant*, probabilmente anteriore alla stampa di 1490, riutilizzato come foglio di custodia di un fascicolo, che indica con uno spazio in bianco interlineare la divisione tra i capitoli 407 e 408 dell'incunabolo del 1490.

